

mondo visione

Lea Massari come Greta Garbo

La brava attrice Lea Massari (attualmente impegnata in teatro nelle recite del *Cerchio di gesso del Caucaso* di Bertolt Brecht con la regia di Luigi Squarzina) sarà prossimamente Anna Karenina per la TV. E' in via di realizzazione, infatti, uno sceneggiato televisivo diretto da Sandro Bolchi che ripropone la riduzione per immagini del celebre romanzo di Tolstoj che già conobbe diversi adattamenti cinematografici, tra i quali, il più noto nel 1935 con il film di Clarence Brown interpretato da Greta Garbo.

Sandro Bolchi — che ha scelto quali protagonisti, accanto alla Massari, Sergio Fantoni, Giancarlo Sbragia, Pino Colizzi e Marina Dolfin — si afferra così ancora una volta quale di vulgare televisivo della letteratura russa del XIX secolo: sono suoi, infatti, gli allestimenti per il piccolo schermo del *Demoni*, di *Delitto e castigo* e del *Fratelli Karamazov* tratti da Fjodor Dostoevski. *Anna Karenina* andrà in onda probabilmente durante le festività natalizie di quest'anno.

Dall'Italia

LA TERZA DONNA DI PHILLO — Paola Quattrini sarà la terza donna dell'investigatore Phlo Vance: l'attrice apparirà infatti sul teleschermo dopo Virna Lisi e Michela Esdra, nel terzo episodio della serie di sceneggiati televisivi tratti dai racconti polizieschi di Van Dine. Come è noto, l'allestimento per il piccolo schermo delle avventure di Phlo Vance (interpretato da Giorgio Albertazzi) è opera di Biagio Proietti e Belsario Randone, con la regia di Neco Lato.

PER I NOTTAMBULI — L'uomo della notte è il titolo di un nuovo programma radiofonico che andrà in onda, a partire dal prossimo primo aprile, ogni giorno dalle 23 alle 24 sulle reti radiofoniche unificate. La collocazione della trasmissione è stata decisa per colmare il vuoto tra la normale programmazione — che termina alle ore 23 da quando è entrata in vigore la cosiddetta «notte di gala» — e il «notturno dall'Italia», che inizia soltanto alle ore 24. Il programma propone l'«identikit» di alcuni noti personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura in generale; per il mese di aprile, l'uomo della notte sarà lo scrittore e giornalista Roberto Gervaso.

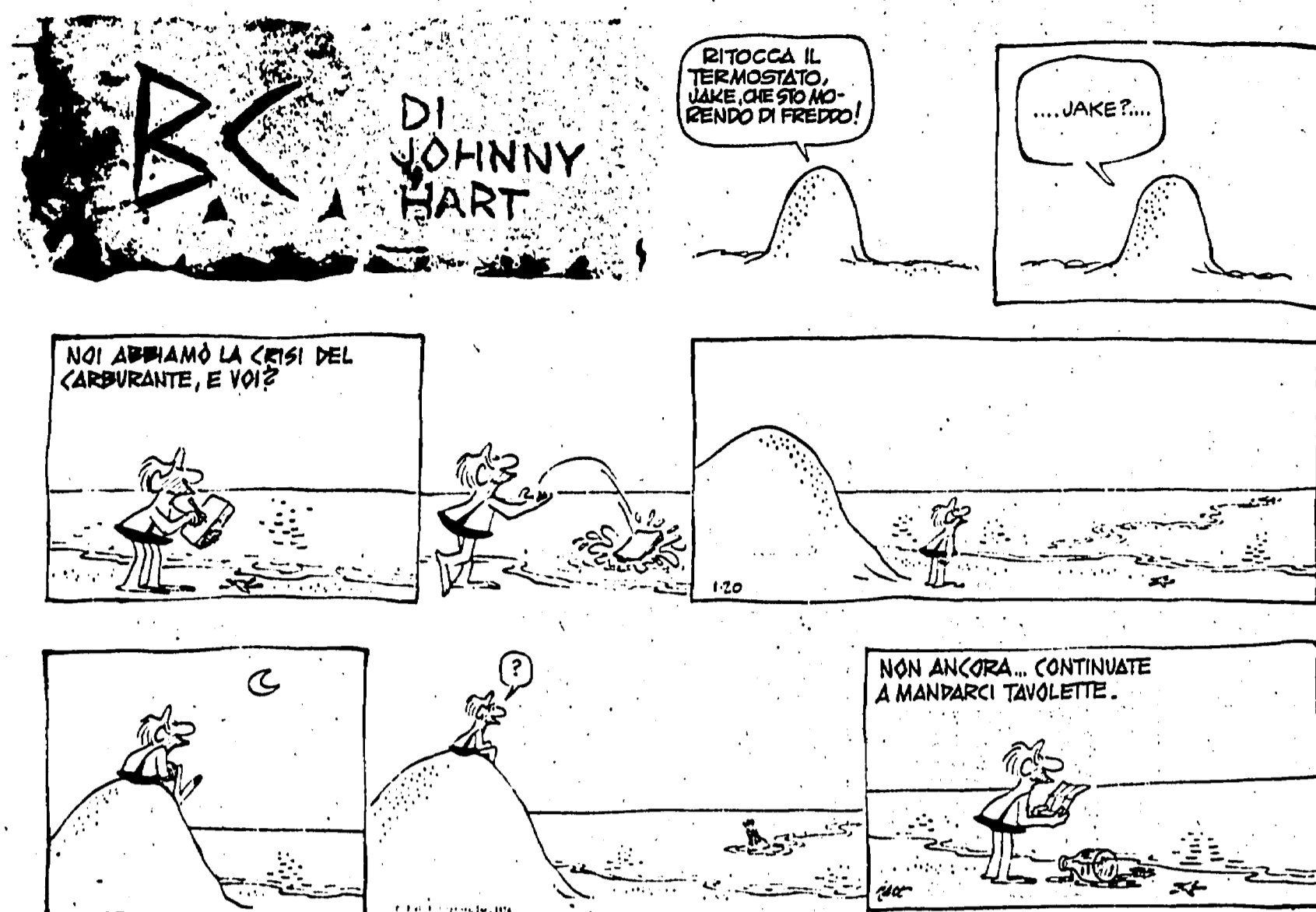
ORSO TORNA IN TV — Dopo una breve parentesi cinematografica, l'attore Orso Maria Guerrini tornerà a lavoro intensamente per la RAI-TV: sul teleschermo, infatti, si appresta ad interpretare un telefilm diretto da Angelo D'Alessandro, *L'avventuriera del Grande Nord* che rievcherà alcuni anni di vita del romanziere Jack London sullo sfondo della «corsa dell'oro» in Alaska; alla radio prenderà presto il posto di Giulio Bosetti quale animatore della popolare rubrica *Vol ed io*.

Dall'estero

EUROVISIONE DIFFERITA — La televisione trasmetterà domenica 7 aprile (al posto del secondo programma) la telecronaca in differita del consueto «Eurofestival» che si terrà quest'anno a Brighton, in Inghilterra, il 6 aprile prossimo. La manifestazione, alla quale partecipa stavolta Giugliola Cinquetti in qualità di rappresentante italiana, non sarà ripresa in diretta per «motivi tecnici» a quanto affermano i funzionari di Viale Mazzini. Peccato non poter seguire dal vivo l'esito della prova di Cinquetti che si ripresenta all'Eurofestival dopo il clamoroso successo di dieci anni fa quando s'impose con «Non ho l'età»; chissà se a Brighton la nostra cantante piacerà anche in versione «adulta»?



Lea Massari



Paolo Stoppa (nella foto insieme con Grazia Maria Spina in una scena del «Candelabro a sette fiamme») ritorna in TV questa settimana nelle vesti del commissario De Vincenzi, quale protagonista di una serie di sceneggiati polizieschi scritti da Augusto De Angelis e diretti da Mario Ferrero. Stoppa è un investigatore «sul generis» e il suo primo caso si intitola «Il candelabro a sette fiamme»: le prime due puntate vanno in onda domenica e martedì.

filatelia

Guida a una collezione personale — Può sembrare una contraddizione parlare di «guida» per un'attività individuale, in una certa misura creativa, quale è quella di costruire una collezione di francobolli che esuli dagli schemi correnti, ma la contraddizione sparisce quando si precisa che la «guida» non è una raccolta di indicazioni e suggerimenti, ma un compendio di informazioni che consentono a ciascuno di scegliere con cognizione di causa l'indirizzo collezionistico che gli è più congeniale. La guida della quale parlo è il manuale dei francobolli della Repubblica italiana edito da Luigi Sirotti (corso di Porta Romana 52 - 20122 Milano).

Ho già segnalato l'opera (Vittorio Ghisolfi, Stefano Pigazza, Luigi Sirotti, Carlo Sterpone, *I francobolli della Repubblica italiana 1945-1972*, Sirotti Editore, Milano, 1973, pp. 598, lire 25.000) in una precedente nota (*L'Unità*, 10 novembre 1973), ma ora che le Poste hanno avuto la cortesia di recapitarmi il volume (spedito da Milano il 18 gennaio 1974), mi sembra non privo di interesse attirare l'attenzione sul carattere di «guida» a una collezione originale che questo manuale può avere.

Per ogni francobollo emesso in Italia dal 1° ottobre 1945 (prima parte della serie «democratica») alla fine del 1972 sono indicate le varietà di dentellatura, di carta, di filigrana, di incisione, di stampa fino ad ora individuate. Queste informazioni partecolar, e le informazioni di carattere

generale su filigrana, metodi di stampa e di dentellatura, ecc., esposte all'inizio del volume, consentono al collezionista di avere una visione dei francobolli della Repubblica italiana assai più articolata e complessa di quella che si può ricavare dai cataloghi.

La più approfondita conoscenza della materia permette al collezionista di dare alla propria collezione un'impronta personale, includendovi le varietà che gli sembrano più interessanti.



La maggior conoscenza dei francobolli della Repubblica italiana consente d'altro canto d'individuare pregiate varietà che altrimenti resterebbero sepolte in mucchi di francobolli comunissimi. In questo senso il volume è anche una guida preziosa per un divertente — e in molti casi redditizio — «caccia al tesoro».

Francobolli cubani — Le Poste cubane hanno emesso il 2 gennaio una serie di quattro francobolli destinati a celebrare il XV anniversario della vittoria della ribellione castrista contro la tirannide di Batista.

Il 10 gennaio una serie di cinque francobolli (1 centavo, 3, 8, 13 e 35 centavos) è stata dedicata alle opere d'arte custodite nel Museo di Camaguey.

Due prezzi esagerati — La settimana scorsa, per un errore di stampa, è stato pubblicato che il valore dei due francobolli della serie «Europa» emessa dal Liechtenstein sarebbe stato di trecento e di quattrocento rappen; più modestamente tale valore è di trenta e quaranta rappen. Inoltre, sempre il 21 marzo, è stato emesso un francobollo da 80 rappen per propagandare i Campionati del mondo di calcio.

Giorgio Biamino

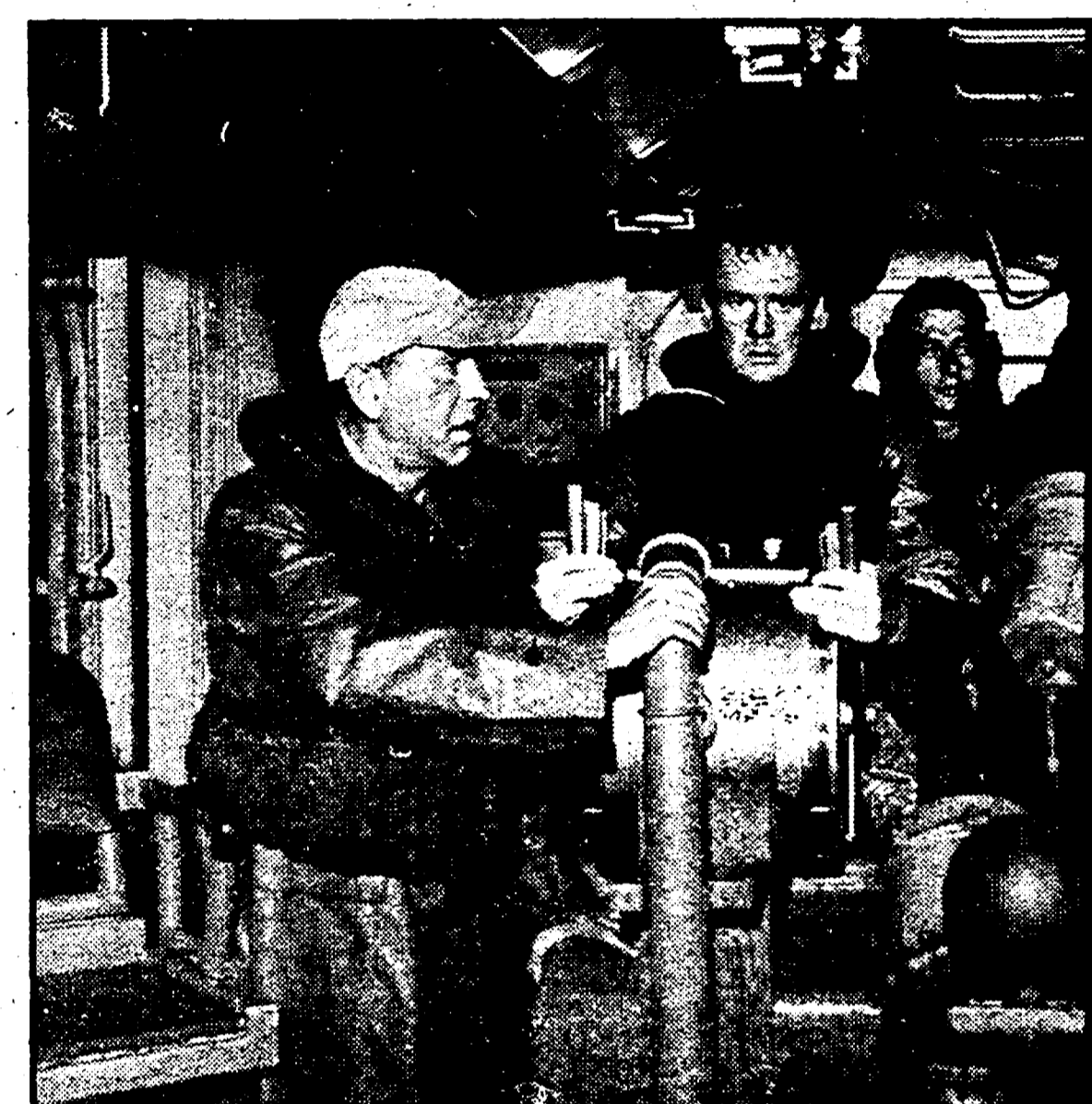
settimana radio tv

L'Unità

sabato 23 - venerdì 29 marzo



Due immagini di Humphrey Bogart. A sinistra: in una tipica interpretazione di un gangster in «La bolgia dei vivi» (film che non vedremo nell'attuale ciclo tv); a destra: in «L'ammutinamento del Caine», che chiuderà invece la serie televisiva.



Chi è l'attore al quale la televisione sta dedicando i lunedì sera

Il segreto di Humphrey Bogart

Morto nel 1957, Bogart è vivo sullo schermo come ai tempi delle sue massime fortune perché, per tecnica e intelligenza, ha sempre sopravvanzato i film che interpretava. Questi seguivano spesso la moda del momento e i convenzionali canoni di Hollywood. L'attore se ne estraniava a freddo, rifiutando a comporre per proprio conto un personaggio curioso, sostanzialmente di gravità, ironia e solitudine, tre elementi sui quali l'America ha sempre considerato pericoloso fare del cinema. Era stato notato la prima volta dal pubblico nel 1936, con *La foresta pietrificata*. Aveva già trentasette anni e la sua maschera un po' pesta, Guardava la gente come fosse uscito veramente da una foresta di pietra. Avrebbe continuato a guardarla così. Sapeva che quel film di cui non era nemmeno protagonista, gli aveva dato un'indicazione precisa. Vari anni dopo, con un pensiero più sentimentale di quanto non fosse il suo carattere, sceglieva per suo figlio il nome di Leslie Howard, in ricordo del grande attore che gli era stato di fronte nella *Foresta pietrificata*.

Ritroviamo lo sguardo e i gesti di Humphrey Bogart nel ciclo televisivo attualmente in programma il lunedì sul nazionale, a cura di un buon conoscitore del vecchio cinema statunitense, Claudio G. Fava. Esso comprende *Strada sbarrata* di William Wyler (1938), *Il terrore di Chicago* di Lewis Siller (1942), *La città è salva* di Eraldo Peralta (1951) e *L'ammutinamento del Caine* di Edward Dmytryk (1954). Si è corso il rischio che il gruppo di pellicole venisse presentato col titolo — già annunciato nei bollettini — «L'amaro sorriso di Humphrey Bogart»; ma il buon gusto ha prevalso perfino a viale Mazzini e ora la sigla è semplicemente «Quattro film di Humphrey Bogart»: giusta sobrietà per l'attore meno retorico del mondo.

Quale è stato il segreto di Bogart? Sebbene i suoi film lo esprimano cautamente — salvo nei casi famosi — egli fa parte di quei pochi nomi che nel Trenta formavano per noi la «scoperta dell'America». Parlavano come lui gli aviatori di Faulkner, come lui agivano gli uomini della *Battaglia di Steinbeck*. Bogart appartiene a quella faccia della luna. Fin da allora, nella massa del film deteriori, anche quando il suo volto appare più immobile, sembra voglia comunicarci una cosa importante: «Che il cinema, di solito, mentisce». Nella muta confidenza, nel represso sarcasmo sta il primo grande fascino che si stabilisce tra lui e gli spettatori.

egli fa parte di quei pochi nomi che nel Trenta formavano per noi la «scoperta dell'America». Parlavano come lui gli aviatori di Faulkner, come lui agivano gli uomini della *Battaglia di Steinbeck*. Bogart appartiene a quella faccia della luna. Fin da allora, nella massa del film deteriori, anche quando il suo volto appare più immobile, sembra voglia comunicarci una cosa importante: «Che il cinema, di solito, mentisce». Nella muta confidenza, nel represso sarcasmo sta il primo grande fascino che si stabilisce tra lui e gli spettatori.

Il film di gangster spiana la via a questo attore che stupirà due generazioni. Dopo *La foresta pietrificata* e *Strada sbarrata* (l'avete appena rivisto: Bogart si sbarazza senza apparente fatica di tutti gli intoppi del melodramma) la sua schiera di tipi di fuorilegge o di poliziotti è preziosa come una galleria d'arte. Può stare da entrambe le parti, Bogart, meglio di un Edward G. Robinson o di un James Cagney, perché non gli occorre il fuoco di una passione buona o perfida che sia: disprezza quasi tutto, si batte per l'ultimo residuo di dignità, per l'ultimo relitto del ricordo, per sopportare se stesso. Con lui si estinguono i «tenori» del gangster-film e comincia l'era del ghiaccio. Gli impermeabili chiari di Bogart diventano da allora l'emblema di una dannazione a freddo, non soltanto letteraria o cinematografica. E' la fiducia del cittadino che vede la criminalità risorgere sotto più astute spoglie. Le gangs si riformano in società anonime, gli organizzatori sal-

venturieri progrediti, son gli uomini soli a difesa di uomini soli. Bogart ha il volto perfetto per questo «eroe necessario», come lo definisce il romanziere più brillante del filone, Raymond Chandler. E a lui senz'altro si atagliano le parole con cui Chandler legittima il suo popolare detective Philip Marlowe: «Se esistessero abbastanza persone come Marlowe, il mondo sarebbe un luogo sicuro per vivere, senza tuttavia diventare troppo noioso perché valga la pena di viverci».

Il film di gangster spiana la via a questo attore che stupirà due generazioni. Dopo *La foresta pietrificata* e *Strada sbarrata* (l'avete appena rivisto: Bogart si sbarazza senza apparente fatica di tutti gli intoppi del melodramma) la sua schiera di tipi di fuorilegge o di poliziotti è preziosa come una galleria d'arte. Può stare da entrambe le parti, Bogart, meglio di un Edward G. Robinson o di un James Cagney, perché non gli occorre il fuoco di una passione buona o perfida che sia: disprezza quasi tutto, si batte per l'ultimo residuo di dignità, per l'ultimo relitto del ricordo, per sopportare se stesso. Con lui si estinguono i «tenori» del gangster-film e comincia l'era del ghiaccio. Gli impermeabili chiari di Bogart diventano da allora l'emblema di una dannazione a freddo, non soltanto letteraria o cinematografica. E' la fiducia del cittadino che vede la criminalità risorgere sotto più astute spoglie. Le gangs si riformano in società anonime, gli organizzatori sal-

venturieri progrediti, son gli uomini soli a difesa di uomini soli. Bogart ha il volto perfetto per questo «eroe necessario», come lo definisce il romanziere più brillante del filone, Raymond Chandler. E a lui senz'altro si atagliano le parole con cui Chandler legittima il suo popolare detective Philip Marlowe: «Se esistessero abbastanza persone come Marlowe, il mondo sarebbe un luogo sicuro per vivere, senza tuttavia diventare troppo noioso perché valga la pena di viverci».

Più avanti, nei contatti con Howard Hawks, Delmer Daves, Richard Brooks, nella ripetuta collaborazione con John Huston, nell'amicizia con Hemingway (noto il giudizio espresso in quell'occasione dallo scrittore: «Il volto di uomo più interessante che io abbia mai conosciuto»), Bogart interpreta alcune opere di prestigio e perviene alla sua chiarificazione completa di combattente emarginato in una società massiccia, suggestiva e sopraffattrice. E' proprio un titolo hemingwayano a

spiegare l'estrema essenza del personaggio Bogart: in un mondo dove il dilemma è questo, «avere e non avere», Bogart è sotto ogni personificazione l'uomo che non ha. Crimine e generosità, alternati da film a film, provengono da quest'unica consapevolezza. Tutte le strade sono sbarrate, la polvere d'oro sfugge dalle mani nel vento come in *Il tesoro della Sierra Madre*.

Sebbene l'iniziativa della TV preve da quattro film soli per un attore che ne ha girati settantacinque, non ci limiteremo della brevità del ciclo se la sintesi fosse stata operata più oculatamente. E' ben vero che altri Bogart sono stati proiettati in diverse occasioni anche poco tempo addietro, ma certe tappe determinanti (abbiamo detto i titoli più su) non dovevano venire trascurate in questa circostanza. Se *Strada sbarrata*, con tutti i suoi vistosi difetti, si può accettare come film preparatorio al personaggio tipico di Bogart, *Il terrore di Chicago* non rende affatto un buon servizio all'attore con la sua fattura da serie B. Di maggior rilievo, ma su piano epidattico, *La città è salva* porta Bogart nelle file della legge e nei panni d'un magistrato che combatte l'anomima omicidi.

Quanto a *L'ammutinamento del Caine*, è un derivato ambiguo degli anni maccartisti, diretto da un regista, Dmytryk, ansioso di riabilitarsi presso il comitato per le attività antiamericane davanti al quale aveva già fatto opera di delazione a danno dei suoi colleghi progressisti. Dalla nevrosi del comandante di un dramma si risale attraverso un processo di corte marziale alle responsabilità degli intellettuali antimilitaristi della sinistra americana. Va detto che nel ruolo di Queeg, il capitano squilibrato, Humphrey Bogart non mostra di cercare alcuna attenuante morale o psicologica alla sgradevolezza impressionante del personaggio.

Tino Ranieri